60233

2

LE CONVENIENZE

DI MESSER POULET TENTENNONE

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI

E. CORMON E M. CARRÉ.

TRIESTE
COLOMBO COEN TIP.-EDITORE
1861.

PERSONAGGI

LEONE POULET.
CLAUDIO GIRARD, suo amico.
MATHIEU.
ETTORE, suo nipote.
NICOLÒ.
CLEMENZA.
LA ZIA GORJU.
PAOLINA.
FRANCESCA.

La scena è a Parigi, nel I. Atto, a Puteaux, nel secondo.

Epoca contemporanea.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Salotto in casa di Leone: porte nel fondo e ai lati; una mensola; una scrivania; suppellettili non di lusso.

SCENA PRIMA

CLEMENZA, *sola, alla porta del fondo parlando verso le quinte.*

CL. Addio! fa di non ritornare assai tardo. (*chiude la porta e va pigliare il suo ricamo*) Ho ben paura di rimanermene sola tutta la giornata. Da quando mio marito si è cacciato a tutt' uomo nelle scoperte, nelle invenzioni.... non ha più un momento da accordarmi: il giorno, è tutto assorto nei lavori, nelle visite, negli ufficj; la sera, casca dalla fatica e s' addormenta col naso sulle sue carte.... Che amenità!

SCENA II.

CLEMENZA, LEONE, *poi* FRANCESCA.

LE. (*da fuori*) Sta bene..... sta bene!... Ciò può accadere a qualunque.

Cl. O veh! ritorna!....

Le. (*da fuori*) Ve lo ripeto, amico... la è una disgrazia... un inconveniente... (*entra*) Che bestione! che cretino!... che idiota!...

Cl. Ah! Dio buono! Che ti è mai accaduto?

Le. Gli è quell' animale di portinajo che spazzava le scale, e mi ha coperto di sozzure! bestiaccia!... marrano! selvaggio! Vero Cabilio!... Buon per te che sei portinajo... altrimenti...

Cl. Oh che!... Poco fa lo hai chiamato amico ...; poco mancava non lo avessi ringraziato ....

Le. Eh! vuoi che m' arrabbi, che gli tenga il broncio, perch' egli poi abbia a tenersi le mie lettere un quindici giorni, mandi via le persone che aspetto, e ci lasci alla porta quando piove? Eh! non si conosce mai l' anima dei portinaj!

Cl. Anzi, una buona lezione gli avrebbe insegnato a usar più attenzione...

Le. In tal modo, ecco fatte le mie visite... e mancati i miei piani!... Animalaccio! (*chiama*) Francesca!... Dille mi spazzoli gli abiti, te ne prego! (*si leva il soprabito, lo depone sulla seggiola, indi esce per la sinistra*)

Fr. (*aprendo la porta di destra*) Cosa c' è?.

Cl. Fate di parlare più civilmente, Francesca; avete un certo tuono che non mi convien punto.

Fr. Ho il tuono di tutti...

Cl. Prendete il soprabito del padrone e spazzolatelo.

Fr. E da capo altri lavori! Oggi non ho ancora avuto il tempo di far colazione... O dov' è la spazzola? L' avevo lasciata sul caminetto...

Cl. Bene, la ci dev' essere; cercate.... (*Francesca fruga dappertutto, sposta gli oggetti con gran rumore, e finisce col gittar a terra una chicchera*) Dio! com' è goffa costei!

Fr. Ma, signora...

Cl. Tacete!... Tutto il giorno è così...

Le. (*dal gabinetto*) Cos' è stato?... Che c' è?

Fr. Ih! che gran chiasso per una chicchera da dozzina...

Cl. Se eseguiste gli ordini che vi si danno senza malumore nè collera, ciò non succederebbe.

Le. (*rientra vestendo un abito da camera*) Via, via, mogliuzza, calmati... Per una chicchera rotta, il guasto poi non è grande; Francesca ha ragione.

Cl. Che! le dài ragione?

Le. Ma no... no... voglio dire che... (*con dolcezza, volgendosi a Francesca*) Andate pure, Francesca, lasciateci!

Fr. (*stringendosi nelle spalle*) Quale bicocca!..... (*esce*).

SCENA III.

Leone, Clemenza.

Cl. La senti?

Le. La colpa poi è anche tua. Perchè lasciar a quel modo le chicchere sul caminetto?

Cl. Bravissimo! Preferisci sgridare tua moglie anzichè la fantesca!

Le. Ah! che mai dici! Io non ti sgrido, soltanto...

vo' chiudere un occhio sui difetti di questa ragazza, nella tema di essere costretto di licenziarla e recar dispiacere a messer Mathieu, che ce l' ha procurata.

CL. Ah! quell' amabile messer Mathieu! Non dovevi recarti oggi alla sua fabbrica?

LE. Sicuramente! — Calcolavo poter recargli il mio lavoro che ho finito da questa mane. Ora sarebbe troppo tardi per trovarlo, e, approfitterò del ritardo per rivedere alcuni conteggi di cui non sono ancor troppo sicuro. (*la bacia in fronte*) Cattivella che sei! Tu non condoni nulla a nessuno, tu!

CL. E tu invece condoni tutto!

LE. Condono tutto ... (*giovialmente*) a coloro di cui posso aver bisogno, gli è naturale! — Orsù, ora non interrompermi! (*si adagia presso la scrivania*)

CL. (*pigliando il lavoro*) Non dico più nulla!

LE. Quaranta.. quarantacinque... cinquanta metri cubi da dividere ... (*odesi il romore d' un pianoforte che suona un' aria*)

CL. Quest' altra, adesso! Di nuovo il pianoforte della vicina!

LE. Cinquanta da dividere... no ... m' inganno ... anzi, dico bene.... Cospettone! Com' è seccagginosa la musica!

CL. E sempre lo stesso motivo da mattina a sera!

LE. Finirà coll' averlo imparato ... e noi pure! Dicevo dunque, quaranta metri cubi...

CL. (*alzandosi*) Mi lagnerò col proprietario... colla polizia... Gli è proprio insopportabile!

LE. Che mai dici! contro la moglie di un usciere!

Una femina ciarlona e trista come la peste!... Potrebbe recarci le più gravi molestie!...

CL. Allora, a cagione delle sue malvagità, dovremo sopportare la sua musica senza dir nulla?

LE. All'opposto! Io gliene faccio i miei complimenti ogni qualvolta l'incontro per le scale...

CL. Bene.... bene! Alla prima occasione io le farò comprendere che ci stanca, ci annoja! (*suonano. Indi a poco cessa il pianoforte*).

LE. Oh! adesso suonano... Chi sa se sia una visita?...

CL. (*va sedere*) A proposito; non si vede più il tuo amico Claudio! Che n'è avvenuto?

LE. Eh! quello che avviene di tutti i suoi pari, di tutti gli artisti... Egli va a zonzo....

CL. Quello è un giovine di cuore, buono, d'ingegno... e meraviglierei molto se non divenisse un gran pittore...

LE. Sì, questa almeno è l'opinione anche di mia sorella.

CL. Parmi ch'ei ci trascuri un pochino dacch'ella è partita per Fécamp.

LE. Eh! per bacco... è la storia di tutti gli amici; quando non hanno più attrattive per venirci visitare..... buona notte! (*suonano di nuovo*)

CL. Vedrete se la Francesca si disturba ad aprire!

LE. E notate che l'ode benissimo!

CL. Questo poi è troppo!.... (*chiama*) Francesca!

LE. (*vivamente*) Via... non irritarti, andrò aprire io medesimo. (*si alza*).

FR. (*spalanca brusca la porta, e con tuono di malumore*) Il signor Claudio Girard! (*esce*)

SCENA IV.

CLAUDIO *e detti.*

LE. Ah! Sei qui... tu!
CL. Parlavamo appunto di voi!
LE. Che vieni mò a fare qui, fannullone abbominevole, scioperataccio!
CLAU. Eh! cantavate le mie lodi su questo tuono?
CL. Io poi no... ve lo accerto!
LE. Perchè non ti abbiamo veduto da ben sei settimane?
CLAU. Perchè...
LE. Perchè... i begli occhi che vi piaciono non son più qui.
CLAU. Diamine!..... C' è un po' di vero ... in codesto!
LE. Ah! lo confessi, scellerato!
CLAU. Vorresti ci venissi pei tuoi o per quelli di tua moglie?
LE. Non ci mancherebbe che questa!
CL. (*gli porge la mano*) Io non vi tengo punto il broncio, sapete; ma voi non siete troppo compito....
CLAU. Avete sue nuove? .... Ritornerà ella presto?
CL. Non ne sappiamo ancor nulla!
LE. Toccherà a mia zia il deciderlo...
CL. Però, nell' ultima sua, la Paolina c' incaricava di stringervi cordialmente la mano.
CLAU. Ah! voi mi consolate! Ora poi, miei buo-

ni amici, debbo dirvi che non ebbi un momento a mia disposizione ...

Le. Eh! sì... la conosciamo la canzone!

Clau. Vi accerto che ho lavorato come un negro.

Le. Tu? Sì... colla pipa e col bigliardo.

Clau. O che? Sono proprio sotto inquisizione, qui! Ti assicuro che non ho toccato palla, e non fumo mai altro un cigarretto.

Le. Ma dunque che fai? Sentiamo!

Clau. Ho finito il mio quadro per l' esposizione, e vengo annunziarvi che è stato ammesso.

Le. Eh! bah!... Tu hai fatto un quadro?

Clau. Pare che sì.

Cl. (*alzandosi*) Un paesaggio?

Clau. Almeno rassomiglia molto ad un paesaggio.

Le. Forse una prateria vasta e verde, con dei montoni?

Clau. Sì, con dei montoni. Soltanto che i montoni ci sono da costa, nel quadro esposto da un mio amico.

Le. Insomma il tuo dipinto fu ammesso. — Puoi vantarti d' essere stato fortunato.

Cl. Ma no, fortuna, di' piuttosto talento. — Ti ho pur detto, io, ch' egli ne aveva, e molto!

Clau. Ah! tu dunque ne dubitavi?

Le. Diamine!.... capisci bene ... io ti conosco da buona pezza ...

Clau. Sei dunque di coloro che non credono al talento degli amici?

Le. No, no; ma, perch' io ci creda è duopo ne abbiano molto, senza di che sostengo valga meglio avvertirneli e far loro il servigio di segnalarne i difetti. L' amicizia me ne fa

un dovere.... Laonde, caro mio, te ne prevengo, se il tuo quadro non è buono, non avrò riguardo alcuno di dirtelo.

CLAU. (*ridendo*) Ah! quand' è così, te ne ringrazio.

CL. Mi rincresce non sia qui la Paolina: la sarebbe così contenta! .... Dite un po', è aperta l'esposizione?

CLAU. Sì, da jeri. Acconciatevi alla spiccia, ed io vi ci condurrò.

CL. Oh! questa è una buona idea!

LE. Sì, affè mia, sono curioso di vedere l' opera tua!

CLAU. Ed io di mostrarvela .... ve ne indicherò le bellezze.

LE. Indi ritorneremo assieme, e pranzerai con noi.

CLAU. Ah! questo poi.... mi sono impegnato con dei camerata.

LE. Eh! te ne disimpegnerai!

CL. Parleremo di Fécamp, della zia Gorju, e un poco anche di Paolina.

LE. Orsù, siamo intesi. Vi accordo dieci minuti per la toeletta. Vi bastano?

CL. Mi porrò soltanto un' altra sottana.... (*esce*)

SCENA V.

CLAUDIO, LEONE.

CLAU. (*piglia una seggiola*) Ah! e tu, dimmi un po', signor ingegnere civile, come vanno i tuoi lavori, le tue speranze?

Le. Vanno benone, ed ogni giorno benedico l' ispirazione di aver abbandonato Fécamp. Colà non avrei mai potuto utilizzare le mie cognizioni; mi trovavo lì come in una tomba.

Clau. Sepolto vivo sul fiore degli anni!

Le. Arrogi con quella zia Gorju, e quelle sue manie di vedovanza inconsolabile.

Clau. Sì, io fremo a tale pensiero.

Le. Dopo il mio matrimonio ella non si è mossa di casa nostra; dava consigli a mia moglie, bisticciava mia sorella e trovava di che ridire su ogni menoma cosa. Era duopo uscire, tornare in casa, dormire alle ore che voleva, mangiar freddo e bever caldo per tornarle graditi, e, ogni santo giorno, sorbirsi il racconto, sempre nuovo per essa, dei suoi undici viaggi in Terra Nuova, con mio zio, una specie di Giovanni Bart, alla pesca del merluzzo. In verità, c' era di che diventar stupidi.

Clau. Nei tuoi panni, avrei significato alla rispettabile zia che bramavo essere io il padrone in mia casa.

Le. Ed io scoppiavo dalla voglia di dirgliene; ma... avendo una sorella da dotare... e in prospettiva un' eredità dalle otto alle diecimila lire di rendita .....

Clau. Capisco, il capitolo delle speranze.

Le. Comprenderai bene che conveniva adoperare certe convenienze, dei riguardi...

Clau. Il che non ti avrà costato già molto!

Le. All' opposto... e prova ne sia che ho colto il primo pretesto per fuggirmene via e riavere la mia indipendenza.

Clau. Oh! oh! non tanto, non tanto! poichè al

primo desiderio esternato dalla zia, hai mandato subito tua sorella per tenerle compagnia.

Le. E per evitare non venga perseguitarci anche qui.

Clau. Ad ogni modo in questa circostanza hai sacrificato la sorella, la poveretta aveva il cuor gonfio quando partì.

Le. Insomma.... tranne codesto, io poi non subisco l' influenza di chicchessia, e sono padrone de' fatti miei.

Clau. Ne sei certo?

Le. Diamine! È ben vero che, nel nostro stato, dovendosi ancora creare una posizione, bisogna essere... schiavi di certe convenienze....

Clau. E di certa gente. Già, ti ho veduto all' opera.

Le. Avendo bisogno di tutti, procuro di stare in buona con tutti.

Clau. Eh! gli è un sistema come un altro.

Le. È vero che talvolta trovo di urtarmi contro certe ridicolezze, e qualche insopportabile ostacolo; veggo ed odo quà e là certe cose che mi avrebbero fatto rizzar i capelli... altravolta! Ma oggidì, vedi, io chiudo gli occhi, e faccio il sordo per non crearmi pericolose inimicizie. Però la sera, quando siam soli, chiusa bene la porta e andata a letto la fantesca, io mi piglio la rivincita, e ti prego credere che non risparmio punto i sciocchi e gl' imbecilli che ho per avventura salutati nella giornata! Io gli sfracelo!... a porte chiuse, è vero, ma gli sfracelo, gli anniento!

Clau. Ciò ti dà rilievo.... a' tuoi propri occhi... e devi riuscire!

Le. Caro mio, ora sono per toccare la meta. Ho stretta da ultimo una utilissima conoscenza.... un certo signor Mathieu, ricco di milioni, e che possiede, a Puteaux, un' immensa fabbrica di nero animale...

Clau. Ah! dimmi un po'... ha egli un nipote?

Le. Sì.

Clau. Un picciol omicciattolo, con un cappellino, un abitino, ed un bastoncino per giunta?

Le. Precisamente.

Clau. Uno di que' giovinastri zerbinotti che si incontrano dappertutto, che sputano sentenze, perorando, discutendo a diritto e rovescio; che fumano dei zigari più grossi della loro persona, e sguardano sfrontatamente le donne.... Sì, mi sono trovato una o due volte con quei caccazibetti... e gli tengo in esecrazione!

Le. Belle'!... Caro mio, ti pregherei pertanto, se per caso lo incontrassi qui, di astenerti....

Clau. Da qualunque manifestazione politica... a suo riguardo, sì, stanne tranquillo.

Le. Suo zio può formare la mia fortuna. Egli prese a volerci bene, viene visitarci assai di spesso, e, sebbene sia una specie di animale.....

Clau. Tu lo accogli col sorriso sulle labbra...

Le. Naturalmente, ma tutto ciò per meglio averlo in mano. Ho eseguito intorno la sua fabbrica un grave lavoro, e, se giungo a farglielo intendere e comprendere, affè mia, non mi meraviglio che un dì o l'altro non mi pigli per socio.

Clau. In verità, amico, quanto fai dimostra in te

una somma abilità. Sei un uomo forte e giungerai alla meta.

Le. Così spero anch' io.

SCENA VI.

Clemenza *e detti.*

Cl. Eccomi bell' e acconciata. Sono vestita in modo da farvi onore?

Clau. Siete le mille volte più bella; guarderanno voi e non il quadro.

Cl. Io mi vendicherò del vostro madrigale criticandovi senza misericordia. (*a Leone*) Andiamo, Leone, partiamo...

Le. (*fermandosi di botto*) Ah! corpo di bacco!

Clau. O che?

Le. Ora solo ci penso! Oggi è sabato, non è vero?

Clau. In tutto quanto l' impero, anche.

Le. È proprio la sua giornata!

Clau. Di chi?

Le. Di messer Mathieu.

Clau. Come... quel messere ha le sue giornate?

Le. Egli si reca ogni sabato a Parigi pe' suoi negozi, e, siccome ha da perdere un'ora nel nostro quartiere, generalmente la dedica nel renderci visita...

Cl. Sì, quando piove.

Clau. Diamine! Allora, svigniamocela intanto che brilla un po' di sole. (*odesi una scampanellata*).

Le. Non è più tempo. Scommetto ch' è lui! (*soc-*

chiudendo la porta del fondo) Precisamente! Zio e nipote.

Clau. Che il diavolo se li porti!

Cl. Ci scuseremo... diremo che siamo aspettati....

SCENA VII.

Mathieu, Ettore, Francesca *e detti.*

Fr. (*da fuori*) Entrate... entrate! Il padrone è in casa, anche la padrona. (*apre la porta*)

Ma. (*fermandosi sulla porta*) Che buona Francesca!... ho sempre piacere nel rivederla!

Fr. Siete troppo buono, signor Mathieu.

Ma. Ti trovi bene qui? Hanno riguardi per te?...

Fr. Eh! eh!... non c' è da dir troppo male...

Ma. (*le dà un buffetto sulla guancia*) Bene, bene, ci ho gusto! (*entrando*) Messer Poulet, vi saluto, insieme alla signora e alla compagnia.

Et. Madama... (*Clemenza lo saluta*).

Ma. Vi disturbo forse?

Le. (*con premura*) Al contrario, caro signore; noi siamo così fortunati di vedervi.... come pure il signor Ettore.

Et. Mi sono preso la libertà di accompagnare mio zio nella speranza di presentare i miei ossequi a madama...

Ma Il briconcello!... È sempre premuroso quando trattasi di qualche bella signora.... Ah! ma per bacco.... si direbbe che stavate per uscire.

Cl. Sì, difatti, avevamo formato il progetto di....

Le. Ma vi rinunciammo.

Clau. (*fra se*) Bravo!

Le. Il tempo minaccia, e... Rimetteremo ad altro giorno.

Ma. Oh! badate!... peggio per voi se fate complimenti!

Le. (*a Clemenza*) Levati giù la mantiglia. (*a Francesca*). Francesca ehi! una poltrona!.. piglia tosto il bastone, il cappello a messer Mathieu. (*piano à Clemenza*) Ma levati via la mantiglia! (*passando presso Claudio*) Mon ce l'avrebbe mai perdonata se l'avessimo licenziato.

Ma. (*sdrajandosi sur un seggiolone*) Uf! Che orrendo caldo fa oggi!

Le. Clemenza... se offrissi a questi signori...

Et. Vi ringrazio... io nulla accetto...

Ma. Eh! quanto a me poi non faccio smorfie. Accetto... un po' di cognac, fa bene, è stomacale... raccomandato dai medici...

Le. Presto... Francesca!

Fr. Sissignore. (*esce, e porta subito dopo dei bicchierini e una bottiglia*).

Ma. (*mostra il nipote*) Quel bricconcello mi ha fatto venire da Puteaux in tilbury con un sole che avrebbe fatto liquefare delle teste di chio-

Cl. di, come si dice.

Ma. Sarà stato senza dubbio egli che guidava? Sicuramente! Ei non è buono che a fare il milord nella mia carrozza, e caracollare i miei cavalli.

Le. Tutta Parigi sa che ne avete di stupendi, e che il signor Ettore li cavalca con un'eleganza, con un ardimento...

Ma. Sì.... un giorno o l'altro si farà spaccare il cranio... ma, per quello che vale, il danno non sarà poi tanto grande.

Et. Mio zio è oggi ultra-gioviale!...

Ma. Il signore (*accenna a Claudio*) è un vostro camerata? È meccanico, chimico?

Le. No, l'amico è pittore.

Ma. Di fabbriche?...

Le. Pittore istorico.

Ma. Ah! sì... sì... un artista! Eh! anche quello può essere un buon mestiere! Quanto a me io stimo tutte le professioni, quando hanno il loro tornaconto.

Cl. Egli ha esposto un bellissimo quadro alla...

Et. (*la interrompe sogghignando*) All'esposizione? Ah! ah! che miseria! Ci ho passati tre quarti d'ora, iridi: che tristezza!

Clau. Che v'ha, signore, di triste?

Et. Eh! tutta la pittura moderna, signore! I grandi maestri son morti, l'arte se ne va!

Clau. Da quando lo dicono l'arte dovrebb'essere andata assai lontano!

Cl. (*piano*) Costui dovrebbe fare altrettanto!

Et. È doloroso il confessarlo, ma noi manchiamo assolutamente di artisti di gran merito. V'hanno talenti, è vero; ma non genio, non genio!

Le. Oh! Questo è ben vero!

Et. Io adoro la pittura, e credo anche intendermene, nè c'è vendita cui non assista! Or bene, io dichiaro che per tenere un pennello in mano s'ha ad essere Raffaello o Michelangiolo. D'altronde, a che scopo? Oggidì abbiamo la fotografia, la quale è sufficiente ai bisogni

del secolo; è cosa schietta, rapida, positiva... e gli effetti sono i medesimi.

CLAU. (*fra se*) Che asino!

LE. (*spingendolo pel gombito*) Taci, sai!

MA. (*pigliando il bicchierino che Francesca gli ha riempito e gli presenta*) Grazie, Francesca!

FR. Ai vostri comandi, messer Mathieu! (*esce*)

MA. Siete contenti di quella ragazza?

LE. Oh! contentissimi!

CL. Sebbene... non sia troppo civile talvolta, e rompa assai cose.

LE. Ma tranne ciò, è un vero regalo che ci avete fatto.

MA. Questo vostro cognac non è del... voi foste derubato... Vi procurerò io il mio mercante.

LE. Ve ne ringrazio... (*piano a Claudio*) Eh! qual tipo!

CLAU. Sì... e tu pure, sai?

MA. Orsù, signor Leone, poichè ho un'ora da perdere, volete ci occupiamo del vostro lavoro?

LE. Cospetto!... con sommo piacere.... L'amico Claudio ci perdonerà....

CLAU. (*un po' piccato*) Diamine... non far complimenti. Gli affari prima degli amici... è giustissimo!

LE. Ti raggiungeremo laggiù.... dove sai... e ad ogni modo alle sei vieni qui a pranzo.

CL. (*levandosi il cappello*) Or via, è duopo rassegnarsi.

CLAU. (*che ha ripigliato il suo*) Addio! a rivederci! (*ad Ettore*) Signore, quando vogliate farvi fotografare a cavallo, vi raccomanderò ad un mio amico... egli riproduce a meraviglia le bestie.

Et. O che?
Clau. Salutandovi... (*esce*)

SCENA VIII.

Suddetti, meno Claudio.

Ma. E' mi va a genio, quel giovanotto!
Le. Sì... egli è un buon diavolo...
Cl. Pieno di spirito e di talento...
Et. Come lo chiamate?
Cl. Claudio Girard.
Et. È completamente ignoto....
Cl. Non lo sarà sempre. Io posseggo un albo che egli ha empiuto di cose leggiadrissime.
Et. Voi mi fate maravigliare!
Le. Sai che, Clemenza? Fa vedere ogni cosa al signorino, intanto che noi parleremo de' nostri negozi.
Cl. Temo che ciò non interessi gran che il signore.....
Et. Oh! all' opposto, madama, io mi chiamerò felice .... (*fra se*) di sfuggire agli sguardi del marito.
Le. (*piano a Clemenza*) Fa di occuparlo ... procura non c' interrompa (*piglia un fascicolo di carte*).
Cl. (*piano*) È una bella commissione codesta! (*ad Ettore*) Sono subito con voi, signore. (*entra nella sua camera*).
Ma. (*a Leone*) Venite collocarvi qui, voi, e favori-

temi uno zigaro... Ciò non disturberà già la signora.

Le. (*gli presenta l' astuccio*) No, niente affatto..., servitevi!

Ma. Vediamo un po' di che siete capace... È questo il vostro lavoro?

Le. Sì; spero avrà la vostra approvazione; e, protetto da voi...

Ma. Protetto... protetto .. Ecco il ritornello di tutti voi altri. Gli uomini odierni hanno sempre bisogno di spalliera. Io, signore, io che vi parlo, non ho mai abbisognato di protezione. Esco da umil sorgente, come si dice, e me ne vanto. Quando venni in Parigi non avevo un trenta soldi in saccoccia, ed oggi sono milionario. Io feci i miei affari, signore, da solo!

Le. (*ammirato*) Da solo!

Ma. I soli sciocchi contano sull' appoggio altrui!

Le. Ah!

Ma. Non dico già codesto per voi, bene inteso. Orsù, vediamo cosa cantano questi scarabocchi.

Et. (*fra se*) Ma cospetto!... Ella non ritorna più!

Le. Trattasi di una memoria...

Ma. Voi non fumate?

Le. No, grazie!

Ma. Avete torto; v'ha chi pretende che il tabacco abbrutisce; io invece, vi accerto che risveglia le idee.

Le. Ho procurato stabilire in questa memoria.....

Ma. Quel biricchino di Ettore mi ha fatto far colazione al caffè inglese.... i tartuffi sotto la salvietta, con del bordò Laffitte... (*a Ettore*) Sei ben fortunato di aver uno zio mio pa-

ri!... uno zio che ha saputo far bene i fatti suoi... *(a Leone)* da solo, signore, da solo!

Et. Fumate, fumate, zio, non vi occupate di me! *(Clemenza ritorna)* Ah! finalmente! *(Vanno sedersi verso il fondo. — Clemenza gli porge l' albo).*

Le. Questa memoria ha per oggetto...

Ma. *(interrompendolo, e attirandolo come per parlargli all' orecchio)* Se non lo tenessi d' occhio, quel biricchino sarebbe capace di mettermi sulla paglia! Egli fa conviti da Baldassare; mena a spasso le ballerine nelle mie carrozze; dicono anzi ne abbia una... *(gli parla più piano all' orecchio, e Leone rassegnato lo ascolta).*

Et. *(a Clemenza)* Sono certo che vostro marito non vi conduce mai all' Opera.

Cl. È così occupato...

Et. Permettete che io vi offra la mia loggia.... troverete bene degli amici che vi accompagneranno, e quella sarà per me una occasione per vedervi...

Cl. Che vi pare di questo paesaggio?

Et. Discorreremo dei piani di messer Poulet.... lo raccomenderò a mio zio; egli fa quanto io voglio...

Cl. E questa marina?... guardate un po'...

Ma. *(a Leone)* Sì, o signore... proprio come ho l' onore di dirvelo; ei si è mangiato per essa più di cinquantamila franchi. Ei fa calcolo sul mio perpetuo celibato... ma, badi bene! Non ho che cinquantaquattro anni, signore, e sono fresco e rubesto quant' altri... Ora, dite pur su, vi ascolto. *(si sdraia sulla poltrona)*

Le. (*fra se*) Finalmente! (*leggendo*) «Nuovo sistema per neutralizzare i gaz deleterii che provengono dagli opificii e fabbriche... (*il pianoforte della vicina ricomincia suonare la stessa aria della scena II*) Anche questa adesso. E da capo con quell'. infernale stromento!

Ma. Ah! ah! Suonano anche qui?... V' hanno persone che non amano punto la musica.... ma io, signore, opino che raddolcisca i costumi. A Puteaux, io pago degli organini di Barberia perchè suonino durante i miei pasti (*canticchiando*) Ta ra ta ta ta! Io la conosco quest' aria... Leggete, leggete, via! Son tutt' orecchi.

Le. (*con collera repressa*) Il mio progetto consiste in un nuovo genere di forni...

Ma. Di forni?... bene, bene... so di che si tratta.....

Le. Un forno elettrico.... vale a dire destinato ad essere mantenuto mediante una pila.

Ma. (*canticchiando*) Ta ra ta ta ta! una pila... ho capito!

Le. (*alza la voce per cuoprire il romore del pianoforte*) Che sostituirebbe il carbone di terra e permetterebbe, adoperando il gaz come combustibile, di verificare una somma economia... (*fra se*) Vanne al diavolo col tuo stromento! Non so più che mi dica, nè dove sia! (*forte*) Entro qui in alcune scientifiche spiegazioni indispensabili per ben afferrare.... (*guarda Mathieu che si è lasciato cadere il zigaro*) Per ben afferrare il punto di partenza ... di partenza... (*Mathieu russa*) Eh! egli è partito per

mondo dei sogni! ... Egli dorme! (*lo guarda con scoraggiamento*)

Et. (*piano a Clemenza*) E se acconsentite recarvi talora in campagna, da mio zio, havvi un magnifico parco, sulla sponda del fiume, dove faremmo in barchetto delle passeggiate sentimentali ... (*sta per afferrarle una mano*).

Cl. (*alzandosi*) Signore!

Le. (*si volge*) O che?... (*fra se*) Giuggiole! E? pare che il nipote non dormisse mica!

Et. (*con sfacciataggine*) E così?..... A che punto siete?

Le. Vostro zio, signore, riposa.

Et. (*dà in una risata*) Ah!... ah!...

Cl. (*piano*) E tu non l' hai svegliato?

Le. A meno che non avessi adoperata la tromba del giudizio finale..... E che ti disse il nipote?

Cl. Si parlava di pittura...

Le. (*rassicurato*) Ah! la cosa è allora diversa.

Cl. (*fra se*) Povero Leone!.... non voglio procurargli un tormento ... ma non mi dica più di conversare con quel signorino.

Et. (*fra se*) Che cara... cara donnina!

Le. (*guarda Mathieu*) Come dorme!... (*alza il pugno sopra Mathieu in quella che Ettore si volge a Clemenza*) Cretino! idiota che sei!.... Mi verrebbe una voglia ....

SCENA IX.

FRANCESCA *e detti, indi* PAOLINA *e la* GORJU.

FR. (*accorrendo*) Signore ... signore! È qui vostra sorella.

MA. (*mezzo addormentato*) O che ?... mia sorella ? Io non ho sorelle.

LE. Che mi dici ora ?... mia sorella Paolina !... dov' è ?

FR. Quaggiù, in calesse, insieme con una vecchia .....

LE Ah! Dio buono! (*corre verso il fondo*).

ET. Zio, zio ! svegliatevi.

MA. Come! come ! Io non dormiva punto... ho udito tutto quanto ha suonato la signora...

LE. (*a Clemenza*) È dessa! È la zia Gorju!

CL. Non ci mancava che questa !

PAO. (*nel fondo, abbracciando Leone*) O fratello! (*lo bacia, indi corre presso Clemenza*) Mia cara Clemenza! come sono contenta di vedervi! (*si ferma e saluta Ettore e Mathieu*)

MA. (*fra se*) Che bella creaturina !

LA G. (*alla porta, verso fuori*) Suvvia, Nicola, non dimenticar nulla, sai, nella stiva; valigie, plichi, involti ...

MA. Eh! per bacco ... questa voce non mi è estranea.

LA G. (*entrando*) Dove sono quelle care creature ?... (*manda un' esclamazione*) Ah! chi mai veggo ! messer Mathieu !

Ma. Vi presento i miei ossequi, signora!

Le. Come! Vi conoscete?

Ma. Ebbi l'onore di conoscere la signora l'anno scorso a Fécamp, ai bagni di mare, dove mi ero recato comperare del carbon fossile del Nord.

La G. E la salute come va? Sempre più florida, eh? ... Appunto come io... che navigo il vento in poppa a grande dispetto dei medici e dei farmacisti. (*ridendo*) Ah! ah! ah! Ma vedete un po' come abbiamo da rivederci!

Ma. Io ignorava assolutamente che vostro nipote avesse una zia!

La. G. Eh! non mi meraviglio! Conosco i parenti! Credete che abbiano da tenersene di voi... eh, sì! all'opposto ...

Ma. (*additando Paolina*) La signorina è vostra nipote... quella di cui mi parlaste le tante volte? (*Paolina saluta*) Signorina, vi presento i miei omaggi rispettosi... (*fra se*) Bella personcina, affediddio!

Et. (*allo zio*) Sì, non c'è male ... (*fra se*) Ma io preferisco l'altra.

Ma. Pensate dimorare a lungo a Parigi?

Le. G. Sì... qualche tempo! Tutta la state!

Cl. (*piano*) Misericordia!

Le. (*l'urta col gomito*) Per carità, taci ...

La G. E conto su voi, ve ne prevengo, per organizzare una partitella di whist e un picciol tè, senza complimenti, due o tre volte per settimana.

Ma. Accetto ..... condurrò meco mio nipote.

La G. (*fa una riverenza ad Ettore*) Sono ben contenta, signore, di far la vostra conoscenza!

Et. (*fra se*) A meraviglia! Eccomi piantato in casa.

Ma. Orsù, Ettore, in viaggio; non turbiamo le domestiche espansioni. All' onore di rivedervi, cara signora!

La G. E in breve anche! (*salutando Ettore che s'inchina*) Signore ...

Ma. (*a Leone*) Arrivederci, Poulet; ho perfettamente compreso il vostro progetto..... un forno, una pila elettrica... ne riparleremo. (*esce con Ettore, e seguito dalla zia Gorju che si sbraccia in complimenti ed inchini*)

SCENA X.

La Gorju, Paolina, Leone, Clemenza, *poi* Francesca *e* Nicolò.

La G. Ah! che amabile persona, distinta, spiritosa!... Che magnifica conoscenza è questa per voi!

Pao. (*piano a Clemenza*) E... Claudio?

Cl. (*c. s.*) Ha esposto un quadro per l'accademia; verrà in breve, lo aspettiamo a pranzo.

La G. (*sedendo*) E così, caro nipote, voi non mi aspettavate, eh? Vi sono caduta addosso come un colpo di vento...

Le. Anzi, l'è una gradevole sorpresa che ci fate, buona zia.

La G. Gradevole o no, non c'è più da scegliere.

Cl. Solo, se ci aveste prevenuti, avremmo avuto agio di preparare ...

La G. Bel pretesto per dirmi rimanessi dov'ero. Io conosco i parenti!

Le. Ah! cara zia...

La G. Del resto poi, la fu un' improvvisa pensata che mi assalse iersera come una burrasca. Già mi capite... Quando uno ha fatti undici viaggi a Terra-Nuova, non s' imbarazza gran che a levar l' ancora. Stamane pertanto dissi alla Paolina: « Eh! se facessimo vela per Parigi? ..... »

Pao. Quanto a me non chiedo di meglio....

La G. Una volta ciò risoluto, non durammo gran tempo ad ammainare le vele. Alle dieci abbordammo, ed eccomi qui!... Peggio per voi, se vi disturbo: e poi... bisogna pure incomodarsi alquanto fra parenti.

Fr. *(entra sopraccarica di valigette, pacchi, involti, scatole di cartone, seguita da Nicola che porta un forziere sulle spalle e un altro in mano)* E' ve n' hanno dei bagagli! E dove riporremo tutta questa roba?

La G. Dove vuoi, figliuola, ciò non mi riguarda!

Le. È venuto con voi anche quel pezzo d'uomo?

La G. Sì, certo: è Nicola, il mio figlioccio, che ho creato giardiniere: un baccellone che non ha mai veduto Parigi, e che sarebbe morto laggiù d' inedia se lo avessi lasciato solo.

Nic. Servitor suo, signor Leone; non mi riconoscete più? Il figlio della Pasqua... quello che ha fatto la prima comunione con voi... O che! il piccolo Nicoletto...

Le. Ah! sì .... benissimo. *(fra se)* Il Nicoletto diventò un Nicolone!

La G. Orsù, miei cari, ora ingegniamoci alla me-

glio. Di che si compone la vostra abitazione? Avete questo salotto?

CL. Sì, di cui mio marito si serve come di gabinetto.

LA G. Da quella parte c'è una camera da letto...

CL. È la nostra...

LA G. E da questa parte?

PAO. È la mia.

LA G. E qui?

L. La sala da pranzo.

FE. È un buco di cucina.

LA G. Bene... gli è quanto basta. Io piglio per me la camera maggiore; di sera un materasso nella cucina, ecco collocato anche il buon Nicola... Quanto a voi altri, ponendo il pianoforte dirimpetto la finestra, la scrivania dinanzi il caminetto, mi pare che potrete trovarvi benissimo qui.

LE. (*grattandosi l'orecchio*) Sì... sì... sì...

CL. Ma... zia...

LA G. Ma, cara nipote, se mai credi che si abbia una famiglia solo per proprio divertimento, t'inganni. Io sono vostra zia, ed uso del mio diritto: e voi altri ne userete bene allorchè erediterete i miei beni, le rendite e l'abitazione...

LE. Ah! cara zia!

LA G. Eh! conosco i parenti!

FR. (*fra se*) Questa non è più una casa ma sì una locanda!

LA G. Nicola, figliuol mio, va, va reficiarti. Abbiate cura di esso, ve lo raccomando: è tanto sciocco che da per se si lascerebbe mancar di ogni cosa.

Fr. (*brusca*) Orsù, andiamo.

Nic. Siete voi Normanna?

Fr. Oh! non ci mancherebb' altro! Io sono Lorenese.

Nic. Ah! che belle donne sono le Lorenesi! (*esce con Francesca*).

La G. Su, Paolina, vuota le valigie e i sacchi da viaggio. Tu, Leone, per festeggiare il mio arrivo, ci condurrai stassera al Teatro Olimpico.

Le. Perdonate... ma egli è che...

La G. Piglierò io la carrozza di ritorno...

Le. Oh! non già per la carrozza!

La G. Prima di tutto però è duopo pranzare. Io non ho altro nello stomaco che il caffè preso a Fécamp, un brodo che ho bevuto a Roano, e una fetta di pasticcio mangiato a Vernon: muojo di fame!

Cl. Darò subito gli ordini a Francesca che solleciti....

Le G. No, no. Siccome non ci aspettavate, non ho troppa fede nel vostro pranzo. (*a Leone*) Ci condurrai al Palazzo Reale, dai Fratelli Provenzali.

La. (*rassegnato*) Sì, zia.

La. G. Pagherò io la carrozza di andata.

Le. Oh! non è già per la carrozza...

Cl. Ma perchè aspettavamo a pranzo un amico.

Pao. Il signor Claudio Girard, quel giovane pittore di cui vi ho parlato...

La G. Troppo spesso!... Ragione di più: quel signorino non mi garba punto. Leone s' incaricherà di licenziarlo. Clemenza, vieni ajutar

mi cangiar d' abito, e acconciarmi il cappello. (*entra da sinistra*)

Cl. Ma, Leone, pensa che hai invitato Claudio...

Pao. E che non puoi mandarlo via...

Cl. Tocca a te dirgliene alla zia ...

Pao. Tu devi decidere...

La G. (*dalla quinta*) Suvvia, Clemenza, vieni? (*Clemenza esce*).

Clau. (*da fuori*) Va, va... non ho già bisogno d'essere annunziato.

Le. (*fra se*) Cospettone! Come fare a trarmi d'impiccio?

SCENA XI.

Claudio, Paolina, Leone.

Clau. (*entrando*) Amico, amico ..... il mio quadro fu collocato nella sala d'onore, e ha prodotto un effetto .... Che veggo! Paolina?

Le. Zitto!... Taci!....

Clau. O che? Cos' è stato?

Pao. Sono giunta testè colla zia ...

Le. Colla zia Gorju!

Clau. Che ispirazione ti è venuta d' invitarmi a pranzo!

Le. Sì... per bacco! Ciò anzi mi pone in tale imbarazzo!...

Clau. Come?

Le. Mia zia si è fitta in capo di andar pranzare al Palazzo Reale.

Clau. Ah!

Pao. Ma io spero, fratello, che non acconsentirai...

Le. Ah! Che diamine vuoi ch' io faccia? Far saltare il malumore alla zia, per sentirla bisticciarmi e montare in collera? Capisci bene, caro amico, ch' io non posso ricusare ad una zia.....

Pao. Eh! Io avrei pure ricusato!

Le. Dall' altro canto non ardisco invitarti con noi... chè non ti divertiresti gran fatto...

Clau. (*di malumore*) Eh! capisco... andrò pranzare altrove...

Le. Rimettiamo ad altro giorno.....

Clau. Già!... ti faccio solo osservare che questa è la seconda volta da stamane che rimettiamo ad altro giorno...

Pao. Che bella cosa!

Clau. Si usano riguardi alla zia... ma per gli amici, che monta? da essi non si spera eredità!

La G. (*dalle quinte*) Sbrigati, Paolina, pònti il cappellino! Leone, fa provvedere un calesse...

SCENA XII.

Clemenza *e detti, poi la* Gorju.

Cl. O Leone, è una cosa insopportabile; tua zia ha messa sossopra tutta la camera.

Pao. E mio fratello ha deciso che pranziamo al Palazzo Reale.

Cl. (*a Leone*) Va, che sei proprio civile!

Pao. Amabilissimo!

Le. Brave! Veggo che avrò da divertirmi!

La G. (*comparisce in gran toeletta*) E così... partiamo?

Clau. (*fra se*) Oh! oh! Che toeletta! che acconciatura!

La G. Chi è quel signore?

Le. È... un mio amico.

La G. Ah! il pittoruccio, eh? Spero bene non navigherà di conserva con noi!

Le. No, no... abbiamo accomodata la faccenda.

La G. Allora, partiamo!... Signore, vi saluto!

Pao. A rivederci, signor Claudio!

Cl. (*porgendogli la mano*) A rivederci!

La G. E così, Leone, mi lasci in panna?

Le. (*accorrendo*) Sono con voi, zia. (*verso Claudio*) Sei meco in collera?

Clau. Al contrario! Io ti ammiro! (*odesi di nuovo il pianoforte della vicina. La zia trascina seco Leone. Clemenza e Paolina li seguono. — Claudio piglia il cappello. — Cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Google

ATTO SECONDO.

Salotto di campagna. — Porta nel fondo che mette in giardino.

SCENA PRIMA.

ETTORE, FRANCESCA.

ET. (*socchiude la porta del fondo, e chiama Francesca che giunge da destra*) Pst! pst! Francesca!

FR. Siete ancora qui?

ET. Dimmi, cos' ha detto la tua bella padrona del mio mazzolino di fiori?

FR. Lo ha trovato bello; le rose erano magnifiche. Vengono dalle serre di vostro zio, non è vero? Io le ho riconosciute.

ET. E il vigliettino che avevo introdotto tra i fiori, lo ha trovato? lo lesse?

FR. (*come scandalezzata*) Che! C' era un viglietto per la pardona? Ah! cospetto! se lo avessi veduto!

ET. Era un viglietto concernente certi affari..... relativo al marito che cerca un posto ..... un impiego ...

FR. Ah! la cosa allora è diversa. Quando sono uscita, la padrona leggevalo.

Et. Ah! tu dunque l' hai veduto?

Fr. Zitto! odo qualcuno nel giardino, è forse il padrone che ritorna.

Et. Allora io esco dalla porticina. (*le dà un bacio*)

Fr. Eh! eh! dite un po'... cosa fate?

Et. Ti ringrazio del disturbo che ti sei presa. (*esce*)

Fr. Guardate che razza di giovinotti!... Come sono immorali! (*si volge verso il giardino*) Ma chi stava ronzando laggiù presso la spalliera? Ah! gli è quel Nicolone! (*chiamando*) Ehi! Ehi! messer Nicola, venite qui... ho da parlarvi!

SCENA II.

Nicola, Francesca, *poi* Leone *che viene dal giardino, e s' introduce in scena, dietro Nicola.*

Nic. (*tenendo una mano dietro la schiena*) Eh! come va stamane, bella Lorenese?

Fr. Che nascondete dietro la schiena? (*gira attorno e gli afferra la mano*) Ah! vi ho côlto, vi ho côlto a mangiar le pesche! (*comparisce Leone*).

Nic. Io non mangio che quelle mature...

Fr. Eh! cospetto! so bene che non sceglieresteste le acerbe. E il padrone che le numera ogni mattina, e poi accusa i vicini di...

Nic. Io gli ho detto ch' era il topo dei campi che le mangiava.

Le. (*dal fondo, fra se*) Ladro!

Nic. Ne volete una, bella Franceschina?

Fr. (*sdrajandosi sur una poltrona, intanto che Nicola siede sur un' altra*) È stata buona idea quella della zia di recarsi a Puteaux: stavamo così male a Parigi!

Nic. Qui almeno s' hanno i propri comodi.

Fr. I padroni non vi sono sempre alle spalle.

Nic. E poi, si mangia bene ..... il vino è eccellente.

Fr. Il bordò del padrone, eh? Voi lo preferite al vino di osteria?....

Nic. Eh! non mi spiace punto.

Le. (*fra se*) Ubbriacone! (*poco a poco si avvicina*)

Fr. Ma guai a voi se il padrone vi sorprende nella cantina senza suo permesso!...

Nic. Egli non mi fa punto paura: se mi dice qualcosa, mi lagnerei colla zia Gorju.

Fr. Appunto, come faccio io; mi usano riguardi a cagione di messer Mathieu. La padrona brontola ancora un pochino per freddure... ora oggi or domani, ma il padrone... il marito...

Nic. (*ridendo*) Oh! oh! il marito!...

Fr. È di ottima pasta! Che buon frutto è la pesca, eh?

Nic. (*traendone una dalla saccoccia e offrendogliela*) Ne volete un' altra?

Fr. Volentieri. (*Leone giunge ad afferrare la pesca che Nicola presenta a Francesca; entrambi si alzano sbigottiti e rimangono alquanto stupefatti*).

Le. (*guardandoli alternativamente*) Gli è un eccel-

lente frutto, la pesca, eh? E' pare che il topo non le mangiasse poi tutte, eh?

Fr. (*fra se*) Ci ascoltava! Guardate che furbo! (*esce con petulante franchezza da sinistra, mentre Nicola indietreggia grattandosi l' orecchio, urta contro la porta, rovescia una seggiola e finisce col darsela a gambe verso il giardino*)

Le. (*addentando con rabbia la pesca*) Ed io che andava comperarle a venti soldi la libbra, per la zia Gorju mentre quel briccone di Nicolò!... Ah! furfante! Erano tre giorni che lo tenevo in agguato! E quella Francesca!.... Che smorfiosa!... Ah! se non mi frenassi!..... Ma, corponone, alla fin fine perchè mo' ho da frenarmi? (*risoluto*) Voglio metterli tosto alla porta! (*si avvia frettoloso*).

SCENA III.

Clemenza *e detto.*

Cl. (*entra da destra*) Leone!

Le. (*si ferma, fra se*) Ah!. diavolo!.... mia moglie!

Cl. Dove corri sì frettoloso?

Le. (*fra se*) Ora ella rimarrà sbalordita! (*forte*) Vado fare un colpo di stato, una rivoluzione. Vado saldare i conti a quella pettegola di Francesca, e lavorar le spalle a quel Nicola ...

Cl. Ah! Dio buono!... E perchè?

Le. Una impertinente che si burla di me! Un ub-

briacone, un ladro, che beve il mio bordò e mangia le mie pesche!

CL. Ora soltanto te ne accorgi? È un po' tardi...

LE. Tardi o no, mostrerò loro qual' è la legna che mi scalda... O bella! Ora sei tu quella che vuoi frenarmi.

CL. Ma in verità sei fuori di te! E la zia Gorju, e il signor Mathieu, pensa, che ne diranno?

LE. Eh! me ne infischio, io!

CL. Pensa ai riguardi, alle convenienze...

LE. Dovrò dunque sopportare che ridano a mie spese, che mi rubino?

CL. Certo... certo... questo è assai spiacevole; ma quand' uno, come è il tuo caso, ha da procurarsi una posizione... deve passar sopra a molte cose .....

LE. Sì, sì... il principio è giustissimo, ma...

CL. Ma, caro Leone, gli è appunto il tuo principio.

LE. Non lo nego, ma...

CL. Oh! io molto ho riflettuto sulla tua condotta, e come il tuo amico Claudio, trovo di ammirarla. Bisogna armarsi di gran pazienza, avere un grand' impero sopra di se per condonare altrui tutte le molestie, gl' inciampi, i difetti che ci potrebbero offendere. Però, io sono oggimai risoluta a seguire il tuo esempio. Tu mi approvi, non è vero?

LE. Sicuramente .... Nondimeno, v' hanno circostanze ... insomma, cara amica ... guarda, per esempio, la zia Gorju ....

CL. E così?

LE. E così ..... incomincio esserne stanco e ristucco .....

Cl. Ma che vuoi? È nostra zia!

Le. Ella si pianta in casa nostra, mette tutto sossopra, ci costringe recarsi in campagna, raddoppiare le nostre spese, incomodarci per soddisfare tutti i suoi capricci, e in fin dei conti, quando trattasi di lentare il borsello, sono io che inghiotto la pillola!

Cl. Sì, ma... e l' eredità?... e la dote di tua sorella?

Le. Bene, sia pure... trangugiamo la pillola della zia sino agli estremi, con sopramercato quel messer Nicola; ma quanto a Francesca è altra cosa, ed io tosto...

Cl. Ah! bada... bada veh! e messer Mathieu?

Le. Si, come avessi a lodarmene del tuo messer Mathieu. Un mascalzone, ruvido come il pane d' orzo, che caccia li suoi stivali sulle mie seggiole, mi manda in rovina coi zigari, e dorme dappertutto ..... eccetto al giuoco quando bara ...

Cl. (*fingendo sbigottimento*) O Leone... taci.... te ne prego!

Le. Che ci ho guadagnato a pigliare in affitto una casa in questa abbominevole Puteaux, ond'essere più a portata di parlargli de' miei negozi? Nulla assolutamente nulla, tranne l' incomodo delle sue visite sì frequenti, con quell' imbecille di suo nipote....

Cl. Ma Leone, ti scongiuro!...

Le. Quanto al lavoro che avevo fatto per la sua fabbrica, ora non se ne parla più; e il posto ch' egli mi aveva promesso, buona notte!.... rimandato alle calende greche!

Cl. Forse per colpa tua!

Le. Come, per colpa mia ?

Cl. Sì .... non hai forse adoperato secolui tutti i riguardi... le compiacenze che...

Le. Ah ! questo poi è troppo!

Cl. Ho anche osservato che talora accoglievi suo nipote Ettore con una certa freddezza ...

Le. Egli mi annoja, mi urta i nervi !

Cl. È possibile ; ma il nipote di un uomo tanto ricco è tal persona che conviene ad ogni costo amicarsi. Il signor Ettore è molto influente sopra lo zio, e una sua parola forse basterebbe per farti ottenere ....

Le. L' impiego che io sollecito ?... Lo credi? bene, gliene parlerò oggi.

Cl. No, lascia fare a me; me ne incarico io.

Le. Tu ?

Cl. Messer Ettore è amabilissimo e molto galante con me ... se io volessi ...

Le. (*con ritrosia*) Ah! è differente... allora ...

Cl. Che hai adesso ?

Le. Cosa ho!... cosa ho ! Forse quel rusticaccio ti farebbe la corte?

Cl. E quand' anche me ne facesse un pochino? ...

Le. Come, un pochino !

Cl. Eh ! Tutti i giovanotti fanno un pochin di corte alle donne in cui s' incontrano ... io poi non posso mica adontarmene, menarne chiasso, debbo usar dei riguardi ... a cagione di te ....

Le. Sì... a cagion mia, è possibile, ma...

Cl. Del resto, sta pur cheto, avrò riguardi anche per te.

Le. Eh! al diavolo i riguardi ... le convenienze ... Io non intendo che quel signorino ...

Cl. Orsù; io suppongo che tu abbia fiducia in me; non è vero?

Le. Sì, certo, certo! Ma in fin dei conti, cara mia, non mi conviene... non posso permettere.... anzi ti proibisco....

Cl. Sta bene! Ma se non avrai l'impiego, la colpa sarà tua!

Le. Ma cospettaccio! Io preferisco non aver impiego all'essere...

Cl. Tu manchi di perseveranza, Leone. Dapprima ti stabilisci un piano, e quindi.... al primo menomo ostacolo... indietreggi...

Le. Ah! questo lo chiami un menomo ostacolo?

Cl. Non ne parliamo più... Viene tua sorella.

Le. (*fra se*) Eh! eh! stia bene in guardia quel signorino.... caccazibetto! Io non dirò nulla.... ma, alla prima occasione... basta!

Cl. (*fra se*) Ah! caro signor Leone, voi usate riguardi, convenienze, trattate tutti coi guanti? Ebbene, io vi costringerò a mostrar le unghie!

SCENA IV.

Paolina *e detti, poi* Claudio.

Pao. (*accorrendo dal fondo*) Clemenza, Clemenza! (*scorgendo Leone*) Ah! sei qui, fratello?... Ti credevo uscito. Ho scorto or ora Claudio in fondo al viale, e....

Le. Ah!... risolvette venirvi trovare?

Cl. Credo ci tenesse un po' il broncio perchè non

siamo andati all' esposizione per vedere il suo quadro.

Pao. Il fatto è che, fra amici, non istà bene...

Cl. E poi, quel pranzo cui lo avevi invitato...

Pao. Povero giovane! Quel giorno lo hai quasi scacciato...

Le. Eh! anch' egli poi è un po' troppo sensibile... un nulla lo fa imbizzarire...

Cl. Oh!... cose ridicole.... Ma insomma io gli ho scritto due righe, e spero che la sua collera sarà svanita.

Clau. (*comparisce dal fondo*) Di grazia, è questa la villa Poulet?

Le. Eh! vieni avanti, e non burlarti della nostra abitazione.

Clau. (*entrando*) Burlarmi! Dininguardi!... Una casa color lila, con verdi imposte, e una sabbia rosea che tappezza i viali...

Cl. È stata la zia Gorju che l' ha scelta.

Clau. E tu l' hai pagata?

Le. Naturalmente.

Clau. (*a Clemenza*) Ah! Ora, debbo porgervi i miei ringraziamenti, signora. Mi era promesso di non posar piede in casa di questo messere.

Le. Ah!

Clau. (*guardando Paolina*) Però non so bene il perchè, ma incominciavo cercare dei pretesti per mancare alla mia parola.... allorchè la vostra lettera è venuta togliermi da questo imbarazzo. Ed io non ho fatto aspettar la risposta.

Le. E vieni a due ginocchia...

Clau. Implorare il perdono da questa bella signora.

Cl. Che vi è accordato.

Pao. Ma, per penitenza, vi terremo qui prigioniero sino a questa sera. (*Claudio piglia ad entrambe le mani e se le porta alle labbra*)

Le. (*facendolo voltare dalla sua parte*) Ed io ?

Clau. (*giovialmente*) Tu ? io ti disprezzo ; ma ho bisogno della tua protezione, e ti ho riguardo ... (*lo piglia a braccetto*)

Pao. (*ode suonare un campanello*) Ah! Dio buono! È la zia che suona!

Le. Vanne, presto, Paolina ; va vedere cosa vuole.

Cl. Ed io andrò invigilare la sua colazione. (*chiama*) Francesca! ehi, Francesca ? (*Paolina esce per la sinistra: entra Francesca che apparecchia la tavola, ajutata da Clemenza*).

Clau. (*a Leone, sul dinanzi*) Caro amico, io ti dirò due cose che forse ti sorprenderanno molto.

Le. Udiamo la prima.

Clau. Ho venduto il mio quadro per diecimila franchi, e me ne fu ordinato un altro allo stesso prezzo.

Le. Diecimila franchi ! cospettone ! quale successo ! E a quali protettori vai tu debitore ?...

Clau. Ai migliori di tutti, alle mie dieci dita.

Le. Cioè, mille franchi per dito ! È magnifica ! E non ci dicevi nulla!

Clau. Ciò entra nella seconda sorpresa che ti appronto. Ora che sono press' a poco certo di non morire di fame, vorrei porre quei viglietti di banca nel fondo di un qualche corbello di nozze.

Le. Ah ! Il signorino ha dei progetti di... matrimonio ?

Clau. Tu hai un par d' occhi, e tua moglie pu-

re, eh? ..... Ebbene, son già otto mesi che amo tua sorella.

Le. Ah! briccone! Questo è il motivo che ti conduce a noi!

Clau. Vuoi accordarmela, sì o no?

Le. (*dandosi un' aria protettrice*) Certo, caro signore, io sarei ben contento di tornarvi... gradito... ma, capite bene... un affare di sì grave importanza .... Basta! ci rifletterò .... tornate visitarmi da qui a qualche tempo .... Del resto, contate su me ... io vi sono interamente affezionato...

Clau. Mi burli?

Le. Niente affatto, ti proteggo! Ah! tu vorresti giungere alla meta di un balzo! Non conosci ostacoli, tu! Eh! eh! Io che ti parlo, capisci? è già un anno che chiedo in matrimonio un posticino, un impiego, e mi tengono il becco in molle con belle frasi e promesse.

Clau. Perchè tu non vai diritto allo scopo, francamente, risolutamente, colla fiducia ne' tuoi meriti e nella bontà della tua causa.

Le. Benone! Dimmi anzi alla bell' e prima che mia sorella ti adora, che va pazza di te!...

Clau. No, questa sarebbe una sciocchezza! Ma senza averle dichiarati i miei sentimenti, io credo cha Paolina...

Pao. (*rientrando*) Ah! voi parlate di me? E che dite?

Clau. Chiedetelo a vostro fratello.

Le. Un momento... permetti...

Clau. Io avrei due parole da dire a tua moglie...

Le. La tua complice...

Cl. *(volgendosi)* Che c' è ?

Le. Eravate d' accordo, voi altri, ne sono certo.

Clau. Malizioso! *(si avvicina a Clemenza)*

Pao. Io capisco nulla!

Le. Avvicinatevi, signorina. Giurate dire la verità, tutta la verità, solo la verità.

Pao. Veh! veh! Saresti un bel giudice, tu!

Le. Eh! non ridete, io parlo sul serio. Che ne pensate di messer Claudio?

Pao. Io? Che l'amo assai.

Le. Ah! *(volgendosi a Claudio)* E' pare che tu sia amato per bene.

Clau. *(accostandosi)* Davvero?

Pao. Ne dubitavate?

Clau. Oh! no... no!

Cl. Allora la causa è finita. A quando le nozze?

Le. Eh! sorniona! Sei tu che tramasti la faccenda coll' amico Claudio!

Pao. Io poi vi dichiaro che non c' entro per nulla.

Le. Sta bene! sta bene! *(pigliandoli a braccetto)* Soltanto debbo dirvi, amici miei, che, come fratello e capo della famiglia io debbo pensare al solido. Abbiamo una zia.... una zia che fa la dote ..... le parlerò.

Clau. Ah! tu mi fai paura!

Le. Or ora l'aspetto! Lasciatemi l'apparecchi pian piano.....

SCENA V.

La Gorju, *e detti.*

La G. (*entrando*) Paolina! Nicola! Francesca!... Tutti sul ponte!

Le. (*fra se*) Incominciano le bordate! (*Francesca accorre approntare la tavola*)

La G. Presto! la colazione! L' aria della campagna mi fa un appetito... (*Paolina le porge da sedere*)

Cl. Stamane avete una cera d' incanto!

Le. In verità, ringiovanite!

La G. Bravo! Come se ne avessi di bisogno!

Cl. Non badate, cara zia, a quello ch' ei dice.... Leone è un po' agitato ... preoccupato...

La G. (*mangiando*) A proposito, perchè non vi siete ancora lasciato vedere, Leone?

Le. Ebbi alcune faccende... dovetti uscire ...

La G. Senza darmi il buon giorno, senza informarti della mia salute! eh? Avreste per avventura dimenticati i doveri verso i vecchi parenti?

Clau. (*piano a Paolina*) Quanti colpi di cannone esige per saluto?

Cl. Mio marito infatti è colpevole, cara zia; ma la sua è stata una dimenticanza che non si rinnoverà; non è vero, Leone?

Le. Oh certo!... diamine!... Una sì buona zia!.... (*fra se*) Che salta ora in capo a mia moglie?

La G. Io sono tenera dei riguardi ... anzitutto i riguardi! Altrimenti, ve ne prevengo, faccio un Vitalizio! (*Nicola reca il tè, lo colloca sulla tavola*) O che mi disse Nicola? Lo avete accusato rubarvi le pesche?

Le. Sicuramente ... L' ho sorpreso che se ne mangiava le migliori...

Nic. Una... una sola ... che era caduta tutta ammaccata e fracida ...

Fr. Appunto com' io .... il padrone volle supporre che.... Già, egli suppone sempre il male, nè ciò mi conviene...

Le. Nè a me pure conviene che ...

La G. Un ragazzo che venne allevato sotto i miei occhi ... un mio figliuolo!... rubare delle pesche!... Tanto sarebbe dicessi che le ho rubate io!

Le. Ma, cara zia!...

Cl. Sì, Leone, nostra zia dice bene. Ti sarai ingannato, ti sarà sembrato ...

Le. (*verso Francesca*) E non avrò nemmeno udito, eh?...

Nic. Già, del resto, noi non l' abbiamo mica col padrone ...

Fr. No, nemmeno io! Ma i padroni sono così sospettosi ...

La G. E i parenti?... Ah! io conosco i parenti!

Le. Sì, cara zia, sì... riconosco il mio torto.

La G. Bene, via .... non parliamone più di questa freddura!

Clau. (*piano a Leone*) Povero Nicola! Ne' tuoi panni, io gli domanderei scusa!

Nic. (*piano a Francesca*) Il padrone è tutto confuso...

Fr. Gli sta bene!... imparerà! (*escono*)

La G. Leone!

Le. Che bramate, zia?

La G. Chi veggo, laggiù, a tribordo?...

Le. Ah! È Claudio... l'amico Claudio Girard.

La G. (*alzandosi*) Come! Il pittore signor Girard? E non me n'hai avvertito? Oh! quanto piacere ho di vederlo! (*gli si avvicina salutandolo*) Signore!...

Clau. (*sorpreso*) Signora!... (*fra se*) Come avviene ch' è sì civile?

La G. Mi pare abbiate conseguito un successo magnifico, eh? Ho testè letto un superbo elogio a vostro riguardo, nel giornale di mio nipote.

Clau. Ah!... sei abbuonato?

Le. Sì, per mia zia.

La G. Poichè siete l'amico di Leone, un dì o l'altro, così per divertimento, bramo facciate il mio ritratto.

Clau. (*fra se*) Ah! Buona, questa!

La G. È tanto tempo che avevo voglia di fare un simile regalo a Leone!

Clau. (*fra se*) Sì, gratis!

Cl. Il signor Claudio si chiamerà fortunato di riuscirvi gradito, zia! (*Claudio s'inchina salutando*).

La G. Però, vorrei essere ritratta da mozzo di nave. Quello è il costume che portavo ne' miei viaggi a Terra Nuova, col mio povero Gorju! Ah! signore, che uomo era quel Gorju! Ancora lo piango!

Le. (*piano a Claudio*) Che bella occasione per entrarle in grazia!

Cl. (*con fare disperato*) Da mozzo di nave!

La G. Mi esporrete l' anno prossimo, eh?

Clau. (*fra se*) Ah! Dio buono!

La G. Col mio nome nell' indice: Madama vedova Gorju di Fécamp.

Cl. Sì, da mozzo di nave.

Pao. Dipinto dal signor Claudio Gérard, pittore di storia...

Clau. Naturale!

La G. Che effetto produrrà in tutto il dipartimento! (*torna sedersi e mangia*)

Le. (*piano a Claudio*) Ecco, amico, assicurato il tuo matrimonio.

Clau (*piano a Paolina*) A tal prezzo! Convien dire che molto vi ami!

Le. E per battere il ferro sino a ch' è caldo, lasciatemi solo seco.

Clau. (*piano a Paolina*) Lasciamolo solo seco!

Pao. (*piano a Clemenza*) Lasciamolo solo seco!

Cl. (*ridendo*) Bravi! Lasciamolo solo seco! (*Claudio le piglia sotto il braccio ed esce saltellando e canticchiando*)

SCENA VI.

Leone, La Gorju, *poi* Francesca.

Le. (*piano con fare risoluto*) Ah!... bisognerebbe assalirla alla bajonetta... (*dopo breve silenzio*) Quali modi indiretti potrei adoperare? Un semplice artista!... Non è ben certo ch' ei vada a genio alla zia! Ella che ha sempre in vista dei nababbi, dei traricconi!...

Fr. (*da fuori*) Sissignore, sono tutti in casa.

LE. *(verso il fondo)* Or vèh! chi viene ora disturbarci? *(torna indietro con malumore)* E da capo quell' eterno messer Mathieu!

LA G. *(alzandosi con impeto)* Ah! messer Mathieu?

LE. Egli non se ne va più di quà!

LA G. E ti meravigli?... Dunque non hai occhi?... Non vedi quello che qui succede?

LE. Io.... veggo che passa il tempo e che il mio impiego non viene mai avanti!

LA G. Ed io ti replico che si macchina qualche cosa ...

FR. *(annuncia)* Il signor Mathieu!

SCENA VII.

MATHIEU *e detti.*

MA. *(nel fondo ad un servo che reca un paniere con delle bottiglie)* Piano... piano, non iscuotete le bottiglie.

LE. Eh?... Che significa?

MA. *(entrando)* È bordò della mia cantina, che ho fatto qui recare, con alcune bottiglie di Sciampagna. Il vostro è guasto. Madama Gorju, vi son servo!

LE. *(fra se)* Pianta egli un refettorio in casa mia?

MA. Francesca, vieni quà, mia piccina.

FR. Eh! come siete carico, signore.

MA. Tò, piglia questo mellone. Io m'invito a pranzo... Degli asparagi di Monpellieri, a dodici

franchi al mazzo.... Voi permettete, eh, signor Poulet?... e poi in campagna... e per la circostanza...

La G. *(a Leone)* Per la circostanza, capisci?

Ma. Un astaco del Calvados, e una pollastra di Marsch coi tartuffi fatti venire d'Agen. Quando vo a pranzo in qualche luogo, amo che il pasto sia buono, io!

Le. *(fra se)* Grazie tante!

Fr. *(uscendo)* Ecco proprio un pranzo che potrà dirsi tale.

La G. *(piano)* Certo, egli ha qualche vista!

Ma. Ma, domanderete voi, qual è la ragione di questo *extra?* Il motivo di questo pranzo Luculliano?

Le. Difatti... io duro fatica a comprendere...

La G. È un enimma... un logogrifo....

Ma. Vi dirò, amici miei, che stamane, nello sbarbarmi .. mi sono trovato ancora ben conservato... colle carni tuttora fresche... l' occhio vivace... um!... um!... e lo scrigno ben solido! « Allora mi son detto: Ehi! Mathieu, perchè rimanertene scapolo, imbecille? — Infatti, mi risposi, ciò non ha senso comune....

Le. *(fra se)* Dio mio! Vorrebbe forse sposarsi la zia?

Ma. Allora continuando il monologo pensai: ti è capitato sotto la mano proprio quello che ti abbisogna: va dai Poulet, narra loro la cosa schietta e netta, e, se l' affare lor garba, noi sottoscriveremo il contratto tra le pera e il formaggio: M' avete inteso?... Ora, parlate voi, zia Gorju!

La G. Una simile proposizione da parte vostra, è troppo lusinghiera.... troppo onorevole...

Le. *(fra se)* Vecchia pazza!

Ma. E voi, Poulet, che ne dite?

Le. Io?.... Dal momento che ciò conviene alla zia....

Ma. Allora siamo d' accordo. Adesso non rimane altro che prevenire vostra sorella.

Le. *(fra se)* Mia sorella!

Ma. E da qui a otto giorni, madama Mathieu sfoggerà la sua toeletta al bosco di Boulogne, negli equipaggi di suo marito.

La. G. È magnifico quanto dite!... È una proposizione superba!

Le. *(fra se)* Non ci mancava che questa!... Andate ora parlarle di Claudio!

Ma. Quanto a voi, cognato, la vostra posizione in casa mia è bella e fatta; questo sarà il mio regalo di nozze: dodicimila franchi di appannaggio, un interesse sui benefici e carta bianca per la fabbrica.

La G. Ah! codesto è ammirabile! *(fra se)* La piccina gli ha voltato il cervello!

Ma. Aggiungete che farò alla giovinetta una controdote di centomila scudi.

La G. Centomila scudi!... Oh! capirai bene, nipote, che l' avvenire di tua sorella è così assicurato: non mi rimane altro che pensare a te. Io abbandono Fécamp, e vengo installarmi in casa tua.

Ma. Ed io pranzerò da voi tutte le domeniche, con la moglie e mio nipote.

La G. Io rimetterò l' ordine, e in assetto la casa, ch' è propriamente saccheggiata.... Alleverò i

tuoi figli a modo mio, quando ne avrai.... e ne devi avere, per bacco! altrimenti io mi rimarito!

MA. Suvvia, messer Poulet, siete contento?

LE. Contentone!... più che... (*fra se*) Ah! c' è da dar del capo nelle muraglie!

MA. (*alla Gorju*) Ora poi se non realizza i suoi piani...

LA G. (*a Mathieu*) Convien dirlo cretino!

LE. (*fra se, disperato*) Levati un po' da quest' impiccio, Leone!

MA. Ora vi lascio... Sulle prime avevo pensato di far la mia dichiarazione alla ragazza; ma potrei imbrogliarmi... e... preferisco che voi le annunziate la nuova...

LA G. Me ne incarico io.

MA. Allora, Poulet, venite meco.... Andremo assieme dar un' occhiata alla fabbrica; e, da qui una mezz' oretta, bella signora, sono de' vostri. Bisogna poi darsi talvolta un po' di buon tempo. E ne ho diritto, io... Quand' uno seppe condur sì bene le sue bisogna!...

LA G. E poi..... non ci sposiamo già tutti i giorni!

MA. (*verso il fondo*) Brava!... appunto così, bella signora!

LA G. (*accompagnandolo*) Che belle partite di whist faremo!

MA. E guadagneremo all' amico Poulet!.... Venite? (*esce*).

LE. (*va per pigliare il cappello*) Nessuno può imaginare una simile disdetta!... Ah! senza quel maledetto Claudio, che colpo di fortuna!

La G. *(chiama verso le quinte)* Paolina ! ..... Paolina ! .....

SCENA VIII.

Claudio *e detti.*

Clau. *(entra da sinistra)* Ella sta cogliendo fragole in capo al giardino. *(piano, accostando Leone che sta per uscire)* E così ?... Gliene hai parlato ?

Le. *(confuso)* No, amico, no... impossibile ! Un'impreveduta circostanza...

Clau. Ancora un ritardo !

Le. Ti racconterò ogni cosa... ora sono aspettato da Mathieu. *(va verso il fondo)*

Clau. *(seguendolo)* Eh ! me ne infischio io del tuo Mathieu ! Leone, ascoltami !... *(Leone esce)* È diventato matto ?

La G. Poveretto !... non sa più dove sia !

Clau. Che ha mai ?

La G. Sposa sua sorella col signor Mathieu *(esce da destra)*

Clau. *(solo)* Ah ! non è possibile !... ho udito male !...

SCENA IX.

Leone *e detto.*

Le. *(ricomparisce ; parlando verso le quinte)* Andate pure ..... andate ; vi raggiungo tosto. *(en-*

tra ; fra se) Conviene assolutamente ch' io parli a Claudio.

Clau. Che mai mi disse tua zia, Leone? Paolina sposa il signor Mathieu?

Le.. Caro amico, ora ti spiegherò ...

Clau. Non vo' spiegazioni! Lo sposa, sì o no?

Le. Diamine!... Sì... per ora almeno!

Clau. E tu acconsentisti?

Le. No! oh, questo poi no!

Clau. Allora è tua zia che vuole questo matrimonio? Ma tu, ti sei pronunciato, non è vero? hai ricusato francamente?

Le. Caro amico, io ne aveva la più formale intenzione... e l' ho ancora ; solo che vo' cercando un appiglio per accomodare la cosa e non offendere chicchessia. Perchè.... la è proprio una fatalità! In quella che stavo per fare la tua domanda, quell' esecrabile Mathieu è venuto a bombardarci colla sua... Che potevo fare?

Clau. Dire la verità!

Le. Già!... romperla bruscamente colla zia e con un uomo che mi offre una posizione magnifica, e centomila franchi per Paolina!

Clau. *(amaramente)* Ah! Eccola finalmente detta la gran parola! È un mercato quello che ti viene proposto, e tua sorella n' è il premio! È dessa che deve comperare e pagare la tua posizione! Sta bene.... io non ho più nulla a dire... Addio!

Le. *(trattenendolo)* Via, Claudio, amico, ascoltami... Accordami almeno il tempo di riavermi! Quello che non si può gittare in faccia alla gen-

te, si può... con qualche mezzo termine, con dei riguardi...

CLAU. Ah! Tu mi faresti prorompere!...

LE. Eh! vorrei ben vederti io all'opera... tu che parli!...

CLAU. Io! Io sono un selvaggio, un brutale che non ha riguardi per nessuno, e dice le cose come stanno. Ma tu! a forza di convenienze e cautele, sai a che ne vieni? A non aver più carattere nè opinione; a farti il vil servitore del primo baggeo che credi possa tornarti utile, a salutare graziosamente di pien giorno, e in mezzo le vie più frequentate dei furfanti matricolati della peggior specie. Un passo di più, e tu tradirai gli amici.... sacrificherai tua sorella!

LE. (*corrucciato*) Ehi!... ehi! messer Claudio!...

CLAU. Che? Su, parla, via! Che vorresti dirmi? Nulla, non è vero?... poichè sai bene che ho ragione. Eh! cospettone!... porgimi ascolto una volta! E se vuoi rimaniamo amici, se ti cale della mia stima, accontentati di salutare le persone di merito, di onore, di probità, di talento, dovunque le incontrerai! Ma quanto al resto, fa quello che io, e non aver riguardi per altri che pel tuo cappello che sciupi indecorosamente!

SCENA X.

PAOLINA *e detti.*

PAO. (*entra piagnuccolando*) No, no... io non vi acconsentirò mai!

Clau. Paolina !

Pao. Come! tu, Leone, fratello mio, non mi hai saputo difendere? Non hai detto a quel signore che avevi data la tua parola, e che io aveva impegnato il mio cuore?

Le. Ah! benissimo!... Adesso le lagrime... i rimproveri!... Oh! Io ne perderò la testa!

Pao. Va, va... sta pur cheto che non la perderò mica io! E ti giuro che questo matrimonio non avrà luogo..... Piuttosto entrerò in un convento!

Le. Suvvia, sorella ..... ascoltami .... un po' di calma!

Pao. No... no... io nulla voglio intendere se prima non abbi detto a messer Mathieu ch' egli è vecchio, è brutto, è imbecille, e che io non voglio punto nè lui nè il suo danaro!

Le. Oh! brava, affè... questa sarebbe bella ....

Clau. Poichè cercavi un appiglio...

Pao. E sino a quel momento io mi chiuderò nella mia stanza .... da dove la sola forza potrà strapparmi... Oh! io ho del carattere, io! (*esce*)

Le. (*corre su e giù per la scena*) Ebbene! corponone!... Anch' io ne avrò, del carattere!

Clau. Eh! ti sfido ad averne! Essi ti ruberanno la sorella... e anche la moglie!

Le. Mia moglie? Che vuoi dire ?...

Clau. Sai neppure chi le fa la corte?

Le. Sì, lo so!

Clau. E lo permetti ?

Le. Ma no!

Clau. Allora, incomincia col proibire a quel signorino Ettore di passeggiare da solo con essa lungo i viali appartati del tuo giardino.

Le. Ah! corpo ... vorrei ben vedere, io...
Clau. Vuoi vedere?... A te, guarda!
Le. (*si volge verso il giardino*) Sì, perdio! è vero!
Clau. Buona notte! (*esce dal fondo*)
Le. (*solo*) Si avvicinano a questa parte! (*indietreggia sino ad una porta di fianco, e si nasconde*) Che mai hanno da dirsi?

SCENA XI.

Ettore, Clemenza.

Et. Perchè abbandonare il giardino?
Cl. (*si guarda attorno*) Faceva tanto caldo!... (*scorge la porta che si muove, fra se*) Leone è qui... egli ascolta!
Et. Si direbbe che volete fuggirmi!
Cl. E lo dovrei senz'altro, dopo la lettera che mi avete scritta poco fa.
Et. Voi ve ne sarete un pochino burlata, eh?
Cl. Oh! non dite questo: nei sentimenti che noi donne ispiriamo avvi sempre qualche cosa che ci lusinga e dispone all'indulgenza...
Et. Egli è tanto difficile scrivere la prima volta alla donna che si ama, che si adora!...
Cl. Tacete, di grazia!... Se mai foste ascoltato ... se mio marito ...
Et. (*sogghignando*) Eh! vostro marito ha ben altro da fare che spiar i passi di sua moglie...
Cl. Avete ragione.... mio marito si occupa ben poco della sua povera moglie!
Et. Oh! non mi parlate dei mariti! (*le vuol pigliare la mano*)

Cl. Orsù, messer Ettore, siate ragionevole .... Io non mi sdegno, non vi mando via, no... ma accontentatevi di questo favore, forse troppo grande, e non chiedetemene di più ..... per oggi!

Et. Ah! quanto siete gentile! Oggi, sia pure... ma domani?...

Cl. (*finge sbigottimento*) Ah! Dio mio!... Odo camminare! (*va aprire la porta, e tornasene spaventata*) È mio marito! (*fra se*) Era capace altrimenti di aspettare sino a domani!

SCENA XII.

Leone *e detti, poi* Nicola.

Et. (*va incontro a Leone, con far sorridente*) Ah! carissimo! Godo assai di vedervi... Chiedevo appunto di voi a madama...

Le. (*con collera repressa*) Siete troppo gentile!

Et. (*fra se*) Che aria feroce! Bisogna ci abbia uditi!

Le. (*piano a Clemenza*) Ero lì!

Cl. Sei contento? Ti pare gli abbia usati abbastanza riguardi?

Le. (*piano*) Ne riparleremo, madama!

Et. Ma che avete mai, caro mio! Mi sembrate pensoso, preoccupato...

Le. Sì... sì... è il tempo che minaccia un temporale! Ho i nervi in un' irritazione.. Spezzerei volentieri qualche cosa sulle spalle di qualcuno.

Et. Avrete un po' di febbre... dovreste uscire....

CL. Pigliare un po' d'aria...

ET. Andate passeggiare...

LE. Stava appunto pensandoci... Prestatemi la vostra canna... (*Ettore lo guarda smarrito*)

CL. (*vivamente*) Ma, Leone, tu non hai duopo di bastone... non ne usi mai...

LE. (*giuocherellando colla canna; fra i denti*) Eh! ogni cosa ha un principio.

CL. (*fra se*) Mi mette una paura!

ET. (*fra se, rinculando*) La situazione è tesa, come dicono i politici.

NIC. (*entrando mezzo brillo*) Padrone... signore... come mò si chiama quel vecchio?... Ah! sì... messer Mathieu mi ha detto che... (*vacilla, Leone lo sogguarda*) Cosa mai mi ha incaricato dirvi?... Ah! sì... mi ha detto che vi aspetta al sole...

LE. (*lo afferra pel collare: prorompendo*) Donde vieni, miserabile?

NIC. Ah!... signore... vengo or ora da, dal... medico...

LE. (*brandendo la canna*) Ah! vieni dal medico?... Il briccone è ubbriaco!... E sta di casa nella mia cantina il medico, eh? Il tuo medico è di Bordò; non è vero? (*fra se*) Bisogna pure che sfoghi la mia collera su qualcuno! (*lo bastona*) A te, a te, ubbriacone! a te! furfante!

NIC. Ahi! Ahi!... Ajuto! Al fuoco! alla guardia!... Ahi!

SCENA XIII.

FRANCESCA, LA GORJU, *e detti.*

FR. (*occorrendo*) Ah! Gran Dio!

LA G. (*c. s.*) Che c'è?... (*fermandosi*) Che veggo! Delle violenze!

FR. Si bastonano i servi!

LA G. (*strappando Nicola dalle mani di Leone*) Nicola... povero figliuolo... sei ferito?

LE. (*restituisce la canna ad Ettore*) Ecco cosa sono io quando mi ci metto!

ET. Cospettone! L'avete rotta...

LE. Recatemene un' altra domani, se mai passate di qui!

ET. Non mancherò .... (*saluta*) Bella madama! ....

LE. Buon giorno!

ET. (*fra se*) Ripasserò quando l' accesso sarà passato! (*esce*)

LA G. È un' infamia! un' atrocità!.... Bastonare mio figlioccio... sotto a' miei occhi!... un essere inoffensivo... un agnellino!

LE. Un ladro!... un ubbriacone! che avrei dovuto castigare le venti volte! un malcreato!... (*verso Clemenza*) E voi, pettegola, fate proprio bene a ridere. Ah! Io vi darò ben argomento di ridere, adesso! Francesca, approntate i miei effetti...

LA G. Voi, nipote, siete un...

FR. Sissignora!

LA G. E tu, Nicola, va pigliare le mie valigie, i miei giojelli...

NIC. Sì, matrina. (*Francesca e Nicola escono correndo*).

La G. Io faccio vela sul momento... e in cinque minuti piglierò il largo...

Le. Pigliate anche il diavolo se volete... voi, il vostro Nicola, la vostra eredità, e la baracca tutta!...

La G. Ah! Lo sentite, nipote? Ei mi manda al diavolo! m' insulta! io, la zia Gorju!... Ah! che orrore! che abbominio! Io soffoco!... Mi verrà un' apoplessia!... (*si abbandona sur una seggiola; Clemenza la soccorre*).

SCENA XIV.

Mathieu *e detti.*

Ma. E così!... Cosa sento! Francesca mi dice che v' hanno querele, dispute?....

Le. (*fra se*) Ora quest'altro! Ei giunge a proposito!

La G. Ah! mio buon signor Mathieu! Mio nipote è uno scellerato!... Egli oltraggia la natura!

Ma. Ne vengo a sapere di belle sul vostro conto, Messer Poulet! Via, porgetemi uno zigaro....

Le. Eh! non v' hanno più zigari... qui non si fuma più, capite? E quanto a quello che qui avviene, ciò riguarda me, e non già voi!

Ma. Ah! così?...

Le. Sappiate che d' ora innanzi non intendo servir di zimbello a chicchessia!

La G. È matto!

Le. Non voglio essere più schiavo delle vostre manie.

Ma. È ammalato!

Le. E per incominciare, voi non avrete punto mia sorella!

Ma. Me la rifiutate?

Le. Sì, o signore, ve la rifiuto! E quel posto che mi avete offerto per adescarmi, per venirvi piantare in mia casa, e appestarla di fumo, potrete offrirlo ad altri... io me ne infischio, capite, del vostro posto!

Ma. Ah! è idrofobo, senz' altro!

Le. Io sarò capace di piantare una fabbrica daccosto alla vostra, e farvi concorrenza.... Ho del talento assai più di voi, che avete solo del danaro! Io vi inabisserò! vi schiaccerò! e terrò meco mia sorella, mia moglie, l'amico mio! E avrò il diritto di mettere alla porta qualunque intenda di pigliarmi per un imbecille o trattarmi come un baccellone!

Ma. Ah! la pigliate su questo tuono, eh?

Le. Sissignore!

Ma. È questo il vostro carattere?

Le. Appunto, appunto, signore!

Ma, Ebbene! Corponone!... Voi mi andate a genio! cospetto! Ecco almeno quello si chiama un uomo!

Le. Oh!... Che dite? Per chi mi prendevate?

Ma. Diamine! Io vi pigliava per un.... semplicione... per uno di quegli imbecilli che vogliono salvare capra e cavoli, e di cui tutti abusano; ed io ne abusava... il confesso... ne abusava di buona fede come... la zia Gorju... come Nicola, come Francesca, e perfino come Ettore... che faceva la corte a vostra moglie....

Le. Oh! non gliene farà più... ve lo accerto! .... Alla porta!

Ma. Bravo!

Le. Nicola... alla porta!

Ma. Benone!

Le. Francesca, alla porta!

Ma. Arcibenissimo..... Di meglio in meglio! Ah! burlone di un Poulet! Ei nascondeva il suo giuoco!...

Le. Quanto poi a mia zia...

Cl. Via, Leone, te ne prego ....

Le. S'ella non ci chiede altro che l'animo di buoni parenti, e l' accogliamo in casa nostra con tutti li riguardi dovuti alla sua età, siamo ai suoi ordini: ma se dobbiamo ruinarci per essa e chinar il capo a tutti i suoi capricci, s' ella crede di vedere in noi altrettante macchine... servitor suo! Ella non le troverà più qui le macchine!

La G. *(piagnuccolando)* Delle macchine!...

Ma. Via, convenite che li trattavate un po' com' ei dice ... vedova Gorju!

La G. Diamine... poichè mi lasciavano fare...

Ma. Eh! sicuramente... ci lasciavate fare!

Fr. *(entrando)* Le valigie della signora sono pronte!

Nic. (*c. s.*) Ecco il vostro sacco da viaggio, matrina!

Cl. *(trattenendo la Gorju)* Buona zia!... Sarebbe così facile intendersi e viver felici!,...

La G. (*singhiozzando*) E che domando io di meglio? La vostra felicità. Cosa volete ch' io faccia? Parlate, via.... ditemelo!

Cl. Che ci abbracciate! Il resto verrà da se!

Fr. *(fra se)* Il vento gira... occhio a noi altri!

Nic. Così, dunque... matrina?

La. G. Quanto a te, se tornerai mangiare le pesche e bere il vino di mio nipote...

Nic. Io, matrina?

La G. Zitto là... o ch'io t'imbarco!

Fr. *(con fare grazioso)* Padrone, avete qualche cosa da comandarmi?

Le. Vi comando che da qui a otto giorni vi provvediate d'altra casa.

Ma. Ed io... avrò anch'io il mio conto?

Le. Se volete riputarmi quale amico e non come il vostro zimbello, quà la mano, messer Mathieu!

Ma. Voi siete un brav'uomo, messer Poulet, e mi andate sempre più a sangue. Io vi rimango amico, e vi faccio mio sozio.

SCENA XV.

Claudio, Paolina *e detti.*

Clau. *(dal fondo)* Vittoria! Vittoria! Scusate... stavamo ascoltandovi, dalla porta...

Le. Che ciò non si rinnovi mai più! dovete sapere che qui non c'è altro padrone se non io, non altra volontà che la mia!

Pao. Allora... è convenuto ch'io mi sposo a Claudio?

Le. Eh!... diamine.... se questo è proprio il tuo volere...

Cl. E domani ritorneremo a Parigi?

Le. Poichè lo vuoi!....

FINE.